

“Il genocidio degli Ebrei era stato programmato per essere l’annullamento della memoria”.
Claude BURGELIN, 2001.

“Il passato e il presente si mescolano nel mio animo come un fenomeno di sovrapposizione”.
Patrick MODIANO, *Voyages de nocces*, 1990.



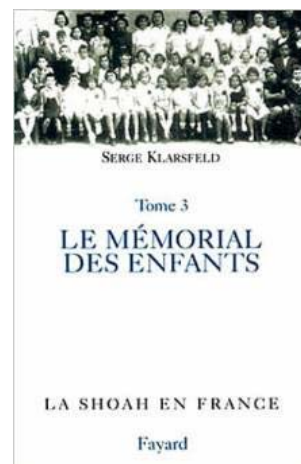
“**DORA BRUDER**” * di **Patrick MODIANO**, un nome, una storia e l’ossessione della memoria.

Patrick MODIANO, lo scrittore francese premio Nobel per la Letteratura (2014), provò una strana e incontrollabile emozione quando s’imbatté nella lettura di un breve articolo, un annuncio di scomparsa, apparso sulla rubrica di terza pagina “*Da ieri ad oggi*” del quotidiano parigino “**Paris-Soir**” che risaliva al 15 dicembre del 1941 con il quale i genitori Ernest e Cécile Bruder denunciavano la scomparsa della loro figlia Dora, “*volto ovale, occhi castano-grigi, cappotto sportivo grigio, pullover bordeaux, gonna e cappello blu marina, scarpe sportive color marrone*” (p.5), invitando chi l’avesse vista a darne immediata informazione e a presentarsi direttamente presso la loro provvisoria abitazione ubicata al n°41 di boulevard Ornano a Parigi.

Subito dopo la lettura del testo di giornale Modiano decide di mettersi sulle tracce di questa ragazza ebrea di origine austriaca scomparsa. Compie lunghe e minuziose ricerche ma non riesce a sapere di lei e della sua famiglia che pochi dettagli. Rilegge con puntuale e scrupolosa attenzione documenti ufficiali richiesti dallo stesso scrittore presso gli uffici territoriali competenti, sfoglia interminabili elenchi telefonici del tempo, onnipresenti nell’opera di Modiano, scorre intere pagine di giornali dell’epoca, va a cercare persone che hanno abitato nello stesso quartiere negli anni 1937, 1938 e successivi che avrebbero potuto fornirgli utili indizi. Insomma, con metodo certosino, lo scrittore-biografo cerca di ricostruire tutti i passaggi possibili della vita di Dora e della sua famiglia, dalla nascita fino alla fuga di Dora dal collegio e all’ultimo viaggio con destinazione Auschwitz, il 18 settembre 1942. Ma le poche notizie che Modiano riuscì ad avere non l’aiutavano di certo a fare uscire Dora dal buio dell’oblio e dell’anonimato. Grazie alla consultazione di diversi documenti storici, brogliacci redatti dalla polizia dell’epoca, lo scrittore scopre comunque che Dora Bruder era una giovane ebrea nata a Parigi. Il padre di Dora, Ernest Bruder, nel 1919, essendo disoccupato nella sua città natale, Vienna, la capitale austriaca alla deriva dopo la perdita dell’impero, per sopravvivere era stato costretto ad arruolarsi nella legione straniera francese. In seguito aveva lavorato in una fabbrica di freni, la Westinghouse, come manovale. A Parigi, poi, Bruder si sposa con la diciassettenne Cécile Brudej, nata a Budapest nel 1907, dal loro matrimonio nasce Dora Bruder. Dal giorno in cui Modiano aveva appreso la scomparsa della ragazza erano passati veloci sei anni. Modiano impiegò quattro anni per scoprire la data della nascita di Dora, 25 febbraio 1926, e altri due per conoscere il luogo di quella nascita: 12° Arrondissement. Durante questo tempo Modiano s’impegna nella scrittura di un altro testo “**Voyage de nocces**”(1990) per cercare di colmare il vuoto che provava quando pensava a Dora Bruder e al suo destino.

La verità è che la lettura di quel drammatico annuncio di scomparsa ossessiona lo scrittore. Modiano stesso riconosce di essere vittima di un pensiero ricorrente e così scrive “*Da quel dicembre 1988, dopo aver letto l’annuncio di ricerca di Dora Bruder, non ho smesso di pensarci su per mesi e mesi*” (p.50). È che Modiano è attratto dai vuoti della vicenda umana di questa giovane donna e della sua famiglia come da un campo magnetico il cui orlo irradia una solitudine che vuole essere un appello a sapere di più di Dora, un’adolescente ebraica di origine francese in fuga due volte nella Parigi dell’Occupazione, forse con l’illusione di sfuggire ad Auschwitz.

Fortunatamente qualcosa d’importante rianima lo scrittore e lo toglie dalla vertigine di un’inquietudine che lo scuote nel profondo poiché teme di non essere in grado di dare risposte a quei vuoti. La pubblicazione del **Mémorial des enfants juifs déportés de France** (1978) di **Serge Klarsfeld** gli dà la speranza di recuperare la memoria della vita di Dora.



Inizia, così, un’attenta quanto intensa epistolare (durò più di vent’anni) con S. presidente dell’Associazione dei figli e delle figlie dei deportati ebrei di Francia che ha giocato con sua moglie notevole rilievo nella ricerca storica e nel perseguimento di tanti criminali di guerra (Barbie, Brunner, Bousquet, Papon ed altri fuggiti in paesi sudamericani all’indomani del crollo del nazismo).

corrispondenza Klarsfeld, avvocato e figlio dei deportati Beate un ruolo di

Nella prima lettera datata il 26 maggio 1978, poco dopo la pubblicazione del primo Memoriale della deportazione degli ebrei di Francia che raccoglieva circa settantaseimila nomi, Modiano esprime tutta la sua ammirazione per il Klarsfeld e da sua moglie. *sconfortante, è di pensare a sofferenza senza lasciare* manifesta anche tutta la sua l’aiuto che gli ha dato nel e dei suoi genitori nel primo Nella stessa corrispondenza Modiano trasmette a Serge il



lavoro di ricerca svolto da Scrive Modiano: “*ciò che è tutta questa innocente tracce*”. Lo scrittore francese gratitudine a quest’uomo per ritrovare i nomi di Dora Bruder Memoriale.

Nella stessa corrispondenza Modiano trasmette a Serge il **l’oubli**” che uscirà alcuni giorni dopo, 2 novembre 1994), sulle pagine del quotidiano **Libération**. In questo interessante e acuto articolo Modiano si dichiara disposto a ricevere informazioni utili e dettagliate atte a definire l’identità di Dora Bruder. Serge Klarsfeld risponde subito a questa richiesta di aiuto facendo pervenire allo scrittore francese tutta una serie di documenti, di referti e d’informazioni sulla ragazzina ebrea.

dell’autunno del 1994, testo “**Avec Klarsfeld contre**

Del dossier documentario sviluppato nel racconto, fanno anche parte alcune foto che riprendono Dora e la sua famiglia. Modiano non le inserisce nel testo ma preferisce restituirle fin nel dettaglio attraverso una descrizione minuziosa e accorta come se solo le parole potessero ridare dignità a quei

corpi prima disprezzati nella loro intima umanità e poi svaniti come ombra nel fumo dei forni crematori.

Tra i dettagli non certamente secondari o irrilevanti riguardanti Dora Bruder inviati da S.Klarsfeld a Modiano con solerzia, figurano le schede del campo d'internamento di Drancy e della Prefettura di polizia (ben cinque) su Dora e i suoi genitori e un documento trovato negli archivi de l'**UGIF** al Yivo Institute. Modiano apprende così che la giovane Dora era stata ospite in una scuola religiosa cattolica ubicata in rue de Picpus, oggi inesistente, dalla quale era fuggita. Lo scrittore è più convinto e fiducioso anche perché è supportato nel suo lavoro di ricerca da una cospicua mole d'informazioni che esige peraltro una migliore e più ordinata disposizione cronologica e di un'attenta analisi. L'obiettivo è di tentare di spiegare perché la giovane Dora è fuggita all'età di quindici anni dal convitto-collegio il Sacro Cuore di Maria la sera del 14 dicembre 1941 in cui forse su Parigi era caduta la neve, di conoscere il motivo per il quale i suoi genitori il 9 maggio 1940 avevano iscritto la quattordicenne Dora al suddetto collegio religioso ubicato al 60 e 62 di rue de Picpus nel 12° arrondissement, e di sapere perché la ragazza fu prima posta in un campo di raccordo e di correzione presso la caserma delle Tourelles¹ e poi trasportata nel campo di Drancy dove ebbe la possibilità d'incontrare suo padre Ernest anche lui in attesa di essere trasferito in un campo di sterminio. Dora e suo padre faranno parte del convoglio del 19 dicembre 1942 che lasciò Drancy per Auschwitz.

Dopo circa cinquant'anni dalla scomparsa della giovane ebrea francese, Modiano intraprende un percorso tra l'immaginario e il realistico mentre indaga su quest'Anna FRANK d'oltralpe nella Parigi di Vichy, la Parigi cupa e fredda de I Miserabili di **Victor HUGO**, la Parigi orribilmente lacerata dalle sofferenze fisiche e morali per l'Occupazione tedesca, tra il luglio del 1940 e l'agosto del 1944.

Modiano affronta così il triste periodo dell'Occupazione nazista della Francia e attraversando fisicamente i luoghi, percepisce i vuoti e i suoni di dolore di tanta gente vilipesa e umiliata. Il suo passaggio di luogo in luogo aiuta la sua immaginazione e quella del lettore a conoscere il passato, d'un tratto Modiano popola la Parigi di oggi d'inquietanti fantasmi, fornendo una storia a esseri scomparsi nella clandestinità dei quali spesso non rimane negli archivi che un nome, qualche data e pochi indirizzi. Modiano è animato dal desiderio di dare voce e presenza a tante persone che come Dora si sarebbero volatilizzate se scrittori come lui non avessero scritto su queste esistenze semplici ma profondamente umane e vere.

Minuziosamente ma in modo deciso Modiano cerca di ricostruire il CV dei genitori di Dora, immagina di essere al loro posto e di camminare dentro Parigi, di percorrere le stesse strade, prendere lo stesso métro, tentare così di penetrare questo mistero e di vivere i tragici avvenimenti

¹ La caserma delle Tourelles era un luogo dove erano riuniti tutti i bambini ebrei e non, in modo particolare tutte le donne ebreo e quelle che i tedeschi chiamavano "amiche degli ebrei", "una decina di francesi ariane che ebbero il coraggio, in giugno, il primo giorno in cui gli ebrei dovevano portare la stella gialla di David, di portarla anch'esse in segno di solidarietà ma in modo insolente e contrario alle regole per le autorità di Occupazione (p.132).

La vita all'interno del campo di Drancy era dura e assai precaria. Per quanto riguarda il lato igienico-sanitario era consentito ai detenuti di fare la doccia ogni quindici giorni, vi si accedeva due alla volta accompagnati dai soldati; per quanto riguarda l'alimentazione a pranzo si mangiava soltanto cavoli; quanto all'alloggio i dormitori dove potevano dormire venti persone ne contenevano il doppio; per le visite bisognava scrivere una lettera al direttore del campo cui spettava la decisione incontestabile di autorizzarle, spesso erano soppresse senza una ragione e le detenute erano informate un'ora prima dell'orario stabilito.

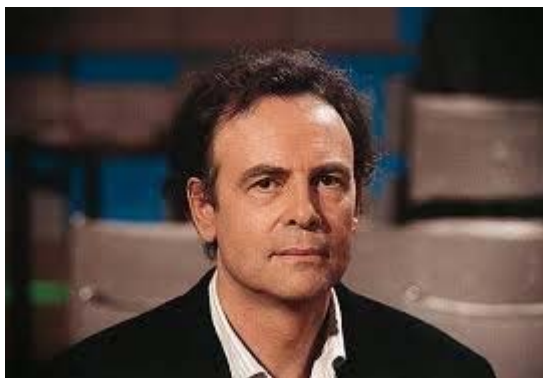
Le testimonianze in possesso dello scrittore confermano la durezza delle condizioni di vita in questa cittadina di periferia costituita da tre grandi edifici a forma di U. Documenti rinvenuti attestano, infatti, che ci furono una trentina di decessi dovuti alla miseria e alla fame all'epoca dei primi arresti.

della Parigi occupata, le retate nei quartieri ebrei e l'arresto di tante donne e uomini² privi della stella gialla ³ sorpresi in orari della sera e della notte non consentiti dalle autorità militari.

La maggior parte dei romanzi di P. Modiano, a cominciare dal suo primo libro **La Place de l'Étoile** (1968), fino all'ultimo **Pour que tu ne te perdes pas dans le quartier** (2014) passando per **Rue des Boutiques obscures** che gli valse nel 1978 il prestigioso premio Goncourt, ha per tema la Seconda Guerra mondiale e in modo particolare la città di Parigi sotto l'Occupazione. C'è ancora chi sostiene come lo scrittore **Eric Chevillard** che Modiano è uno scrittore ripetitivo nel senso che ha scritto sempre lo stesso libro. Su questo severo giudizio ci permettiamo di dissentire. Siamo convinti che ogni suo romanzo o racconto abbia una sua originalità e ragion d'essere all'interno di grandi temi che certamente ricorrono ai quali si mostra molto legato: la memoria, il dubbio, l'incertezza, il suo rapporto difficile e conflittuale con il padre Alberto, un padre sempre assente nella sua vita, oscuro e ambiguo e con la madre Louisa Colpijn, attrice non famosa di origine fiamminga con la quale ha vissuto i momenti chiave della sua fanciullezza. Suo padre era un ebreo italiano originario di Salonicco che avrebbe collaborato con l'occupante tedesco e, che attratto da attività a carattere finanziario "piuttosto ambiziose", aveva amicizie "pericolose" con personaggi e uomini d'affari che facevano traffici illeciti e a causa di questi discutibili incontri di lavoro era costretto a circolare sotto falsa identità e a condurre una vita clandestina, "fatta di espedienti a Parigi e perdendosi nelle paludi del mercato nero" (p.60). La madre era una traduttrice-doppiattrice alla **Continental-Films**, la più importante società di produzione cinematografica francese creata nel 1940 da Joseph Goebbels e, dopo la guerra, svolgeva anche la professione di attrice, Patrick Modiano, ancor giovane, conosce l'amarrezza per la separazione dei suoi genitori all'inizio degli anni '60 e la solitudine del convitto in Svizzera da cui riesce fortunatamente e con fermezza ad allontanarsi spinto dalla necessità di scrivere. Ciò che ha fatto regolarmente dal 1968 in poi, sempre alla ricerca di personaggi un tempo incontrati, testimoni che l'avrebbero aiutato a ricomporre la sua debole memoria.

L'accademia svedese nell'attribuirgli il premio Nobel per la Letteratura (2014) ha visto in lui un "Marcel Proust del nostro tempo", premiando "la sua arte della memoria con la quale egli ha evocato i destini umani più impercettibili e svelato il mondo dell'Occupazione". Allo stesso modo i giurati hanno apprezzato il suo "universo fantastico" e il fatto che tutti i libri di Modiano hanno un unico e grande obiettivo: raccontarci delle storie, la Storia.

Dora Bruder non è un romanzo, è piuttosto un'ennesima ricerca ossessiva, complessa e sofferta di se stesso. Seguendo le tracce di Dora, Modiano vuole definire la sua identità liberandosi di un passato storico che non ha vissuto ma che lo perseguita. C'è lo stesso padre dell'autore da cercare, insieme alle mille e mille condotte alla morte nei vogliano uscire delle ombre e rendere incredibili atrocità



persone rastrellate e campi di sterminio che dall'anonimato e dal buio testimonianza delle sofferte.

A distanza di Modiano che ripercorrere tangibili della vita di La sua nitida prosa una Parigi che raccoglie

cinquant'anni non restava a Parigi alla ricerca di tracce Dora e della sua famiglia. delinea la radiografia di in sé infiniti strati di

² Tra i tanti anche Ernest Bruder, il padre di Dora, sembra essere stato arrestato e internato al campo di Drancy il 19 marzo 1942.

³ Portare la stella gialla di David, segno distintivo dell'identità religiosa degli ebrei, era diventato obbligatorio a partire del 7 giugno 1942. Questa misura doveva essere rispettata in tutta l'Europa occupata dai nazisti. Il regime di Vichy protestò e rifiutò di applicarla nella "zona libera" sotto il suo controllo, fino alla sua invasione nel novembre 1942.

memoria ed orme che rivelano il passaggio di generazioni scomparse.

Parigi non fa semplicemente da sfondo alla storia, è la città protagonista.

Patrick Modiano cerca di ritrovare l'atmosfera e il carattere dei luoghi che Dora Bruder o suo padre hanno conosciuto e l'autore ha visitato. Parigi diventa una città che reca il segno di un'assenza. Modiano vuole far capire che la persecuzione degli ebrei è entrata nella vita di uomini come lui, come noi ed è presente nelle strade che noi continuiamo a percorrere, nei luoghi che si sono caricati di memorie. I suoi testi usano della "errance urbaine" che sono percorsi della ricerca identitaria.

La sua narrazione procede in prima persona, per domande e ipotesi in cerca d'indizi. Accede ai pochi archivi dell'epoca sopravvissuti alla catastrofe della distruzione. I reperti faticosamente scovati spesso sono schede succinte nelle quali assai frettolosamente e in un linguaggio burocratico sono inquadrati le vite di tante persone comuni, donne e uomini come per esempio quella del padre di Dora, Ernest Bruder descritto come "Manovale. Ex austriaco. Legionario francese. Non sospetto. Invalido al 100%. Prestatore d'opera straniero. Ebreo".

L'annuncio di scomparsa di Dora, fatto stampare dai suoi genitori e diffuso sulla rubrica "Da ieri ad oggi" del quotidiano "Paris-Soir" reca nelle ultime righe molto probabilmente l'indirizzo più recente dei coniugi Bruder. Ed è da questa semplice nota informativa che lo scrittore Modiano inizia la sua indagine anche perché conosce molto bene il quartiere di boulevard Ornano. In un attimo Modiano si rivede bambino quando il sabato o la domenica di ogni mese prendeva l'autobus, scendeva a Porta di Clignancourt per recarsi in compagnia della madre al vicino mercato delle pulci di Saint-Ouen. Ricorda con precisione la marea di passanti domenicali che acceleravano il passo lungo la caserma di Clignancourt e in mezzo a tanta gente rivede la figura di "un grasso fotografo dal naso bitorzolato e dagli occhiali rotondi" che aspettava invano che qualcuno gli chiedesse di scattare una foto ricordo. Ritorna al momento in cui osservava parcheggiata in rue Championnet una Jaguar, una vecchia auto nera sportiva che lo aveva colpito curioso di sapere chi fosse il proprietario. Dal 1965 al 1968 Modiano era passato diverse volte per boulevard Ornano ma l'edificio del numero civico 41 che precedeva il cinema Ornano 43 non lo aveva particolarmente attratto nonostante avesse l'aspetto strano di un piroscapo. Poiché era riuscito a sapere che Dora Bruder e i suoi genitori abitavano nell'albergo di boulevard Ornano già negli anni 1937 e 1938, dove occupavano una stanza con cucina al quinto piano con alcune finestre che davano su rue du Simplon, nel maggio del 1996 Modiano fa ritorno nel quartiere ed ogni più piccolo elemento, dalle imposte arrugginite e chiuse delle prime due finestre del quinto piano alla catasta di oggetti "bizzarri" lasciati in stato di abbandono, suscita in lui interesse e curiosità fino a pensare che data la presenza nel quartiere di numerose scuole comunali, Dora Bruder molto probabilmente poteva aver frequentato una di queste scuole e con buona ragione ma senza certezza lo scrittore poteva supporre che la giovane Dora figurasse negli elenchi dell'ex scuola femminile di rue Championnet 69, scuola più vicina al domicilio dei suoi genitori.

Il 9 maggio del 1940 la quattordicenne Dora è iscritta al collegio religioso del Sacro Cuore di Maria, dove la sera di domenica 14 dicembre 1941 non ritorna a dormire come previsto e scompare per alcune settimane.

Nonostante continue ricerche Modiano non è in grado di motivare il perché i genitori di Dora avevano preso la decisione di iscrivere la figlia a pensione completa nel collegio del Sacro Cuore di Maria. Di certo non poteva essere confortevole continuare ad abitare in tre nella stanza d'albergo di boulevard Ornano o forse i coniugi Bruder, ex austriaci, avevano paura di essere intercettati e trasferiti nei campi di "raccolta" anche perché nella zona di Porta di Clignancourt e di rue de Picpus, all'uscita delle scuole, imperversavano molte retate come attestano numerose targhe commemorative in memoria dei bambini ebrei deportati. L'aria che si respirava nei quartieri negli anni quaranta era pesante nel senso che si stava scivolando nella paura e in un dilagante clima di sospetto che impediva alla gente comune di vivere una vita quotidiana accettabile. Niente di più probabile che Cécile e Ernest Bruder venuti direttamente a conoscenza dell'esistenza del collegio

vicino alla loro residenza provvisoria e impauriti dall'escalation degli eventi abbiano preso questa decisione per garantirle una vita più sicura al riparo dei crescenti episodi di malvagità e di violenza. Al 48 bis di rue de la gare-de-Reuilly nel luglio 1942 sono arrestati nove bambini ebrei e le loro famiglie.

Per avere informazioni più precise anche riguardo al carattere di Dora, Modiano interpella una nipote di Ernest Bruder sopravvissuta a questa tragica storia. Per la cugina, Dora era una ragazza incline alla ribellione, “*indipendente, sempre in giro*” (p.33), che aveva vissuto nel quartiere parigino di Porta di Clignancourt momenti di vita innocente, spensierata, inconsapevole del tragico destino che incombeva sulla sua vita. Lo scrittore-narratore apprezza questo breve quanto utile ritratto ed è su questo che fonda una sua intuizione e cioè che iscrivendo Dora a quel collegio, descritto come un luogo austero in cui si impartiva alle giovani ragazze una formazione e un'educazione severa e controllata, adatta alle “*insofferenti*” ribelli, Cécile e Ernest Bruder abbiano voluto proteggere la loro piccola Dora dalle incertezze del momento storico (la vicenda viene collocata sullo sfondo della disfatta a cui andò incontro nel 1940 la Francia, in seguito alla quale nacque il regime collaborazionista di Vichy e di Philippe Pétain, assoggettato al dominio dei nazisti), dalle ansie di una vita che avevano sperimentato sulla loro pelle essere pericolosa e ingiusta. Le allieve che erano accettate nel collegio erano ragazze di modeste origini, spesso bambini e adolescenti ebrei orfani che vivevano nel disagio e nell'indigenza. Certamente le facciate austere, le sbarre alle finestre, i rigidi orari della giornata da rispettare, lo studio e il costante rispetto delle regole da seguire come condizione di permanenza in quella struttura, preservavano ogni allieva dai pericoli del mondo esterno ma non potevano impedire alla giovane e curiosa Dora di venire a contatto, durante le periodiche uscite domenicali e le lunghe vacanze estive con le brutture di un mondo orientato all'annullamento dei più elementari diritti umani. Modiano non sa quali fossero le uniformi portate dalle collegiali, molto probabilmente indossavano gli indumenti messi in rilievo nell'annuncio di scomparsa di Dora del dicembre 1941. Quello che lo scrittore suppone è che la “**Casa d'istruzione religiosa**”, oggi distrutta e inesistente, fosse un ampio spazio salvaguardato da alte mura di cinta con diversi edifici riservati alle religiose, l'alloggio del prevosto, alla cappella, agli uffici amministrativi Immagina un parlatorio cupo che si animava solo nei giorni di festa, le cucine, la cantina con una ricca riserva di pane e di abbondanti viveri, un sicuro rifugio dalle malvagità e dai soprusi ma anche un luogo di solitudine che forse aveva reso ancor più ribelle e intollerante la giovane Dora al punto di decidersi di darsi alla fuga.

Su di una vecchia piantina di Parigi Modiano può osservare che davanti al collegio, dalla parte alta di rue de Picpus, si trovavano la Congregazione della Madre di Dio, le Dame dell'Adorazione e l'Oratorio di Picpus. Sullo stesso marciapiede del collegio quasi attaccato a esso, c'era la grande proprietà delle Dame di Santa Clotilde e poi ancora di seguito le Dame Diaconesse dove un giorno il diciottenne Patrick si era fatto curare, ignorando che l'Istituto servisse alla rieducazione delle ragazze.

Dalla stessa piantina (Modiano non possiede fotografie di quel collegio oggi inesistente) lo scrittore si rende conto che il Sacro Cuore di Maria era situato all'angolo con rue de la Gare-de-Reuilly, una strada frequentata da contadini e operai che Dora doveva conoscere molto bene perché la percorreva quasi tutti i giorni e aveva così la possibilità d'incontrare persone semplici alle prese con i problemi della vita quotidiana.

Modiano ignora se Dora nel collegio si fosse legata d'amicizia con altre ragazze o se preferisse starsene per conto suo. L'unica persona che avrebbe potuto essergli di aiuto, a questo riguardo sarebbe stata la madre superiora Marie-Jean-Baptiste, direttrice del collegio per ben diciassette anni dal 1929 al 1946 e che era stata presente nel momento in cui fu deciso di accogliere nella comunità la piccola e “*indisciplinata*” Dora Bruder. Avrebbe potuto confidare a Modiano i veri motivi che a suo parere avevano spinto Dora alla fuga e chiarire qualche altro particolare riguardante i comportamenti di sicuro inquieti della ragazza, ma, sfortunatamente per lo scrittore, la religiosa

muore nel 1985 tre anni prima che Modiano legesse quelle poche righe di giornale, quella richiesta di aiuto. Per quanto definita nella corrispondente nota di accoglienza “*indipendente e generosa*” e dotata di “*una forte personalità*” la direttrice non poteva sapere cosa avesse nella testa Dora ma è pacifico supporre che si era fatta comunque un’idea su come la ragazza vivesse la sua vita di collegiale.

Nella sua appassionata ricerca d’indizi Modiano rintraccia una donna che ha conosciuto quel collegio qualche tempo dopo la fuga di Dora Bruder. Anche lei ebrea di origine polacca viveva in compagnia della madre a pochi passi da rue Polonceau, la precedente abitazione dei Bruder. Verso la fine del 1942, su consiglio della maestra la donna aveva deciso, a causa delle retate diventare assai frequenti di iscrivere sua figlia al collegio del Sacro Cuore di Maria sotto il falso nome di “*Suzanne Albert*”, per nascondere le sue origini. Dopo qualche tempo, però, poiché la ragazza si rifiutava di alimentarsi e le sue condizioni di salute erano peggiorate, la direzione era stata costretta ad allontanarla. Nei colloqui con Modiano viene fuori un quadro deprimente circa la vita che si conduceva all’interno del collegio. Per la donna “*tutto era nero in quel collegio: i muri, le aule, l’infermeria*” tanto che quell’enorme struttura le sembrava più “*un orfanotrofio che un collegio*”. Le regole erano rigide, bisognava alzarsi molto presto, non c’era riscaldamento e l’acqua corrente nei lavabi era molto fredda soprattutto d’inverno, la situazione igienica all’interno dei dormitori lasciava a desiderare. L’alimentazione era scarsa, si mangiavano soltanto delle rape e le allieve erano costrette a recitare le preghiere due volte al giorno, di buon mattino e la sera verso le sei. Anche i servizi igienici che erano delle gabbie di legno nel cortile dietro la Cappella erano poco funzionali. Quando la comunità dei collegiali in luglio si trasferiva nella colonia estiva di Béthisy-Saint-Pierre si finiva per fare le stesse cose: noiose passeggiate sul porto, gite in barca e ore passate a pescare le grancevole, tutto ciò sotto lo sguardo attento e severo delle religiose accompagnatrici. Gli unici momenti di svago e di pazze risate collettive erano le imitazioni che qualche ragazza spiritosa faceva sul modo di camminare di alcune suore che, appesantite oltre misura, erano costrette a fare salti alquanto goffi nel momento di superare i gradini delle scale particolarmente alti, oppure quando la corriera che li trasportava verso il mare nella cittadina di Barfleur, in prossimità dell’arrivo attraversando campagne, pianure e strade dissestate, trovava difficoltà a procedere accompagnata dalle urla di gioia e di risate delle ragazze che dicevano fino all’arrivo “*Barfleur, choux-fleurs*”.

Dicono che i bambini vedono le cose in modo più grande e più bello di quelle che sono realmente. Per le collegiali internate nell’Istituto religioso Sacro Cuore di Maria a Parigi rue de Picpus, la vita trascorreva in una continua e cocente delusione. Possiamo dire pertanto che la stessa vita di Dora Bruder doveva essere deprimente e monotona. Ed è questo sentimento di profonda insoddisfazione che probabilmente spinse Dora a scegliere la fuga, al rientro la domenica sera dentro quelle alte mura funeste, dopo aver trascorso gran parte del WE in compagnia dei suoi genitori o essere andata al cinema con qualche sua amica. Molto probabilmente l’amicizia e la solidarietà, valori che aveva imparato a conoscere e ad apprezzare in seno alla sua famiglia in quegli anni e che aveva sperato di trovare in quella comunità religiosa, non facevano parte di quella realtà. Quasi certamente la giovane Dora non ce la faceva più a sopportare tutta quell’ipocrisia e presa dallo sconforto e da una sorta di ribellione la domenica sera del dicembre 1941 decise di non farvi più ritorno e di preferire a quella sorta di “*prigione*” l’altra vita, che per quanto precaria e pericolosa, le faceva toccare con mano il valore autentico della vita.

Il narratore-Modiano si è interessato a Dora prima di tutto a causa del suo carattere ribelle e anticonformista e la sua fuga è stata la conferma del suo desiderio di libertà. La ragazzina non ha voluto sottomettersi alla rigida disciplina del collegio e si è ribellata contro il suo destino. In questo Dora ha dimostrato coraggio e spirito indipendente. Modiano, anche lui, è fuggito da un collegio-prigione “*sicuramente una delle rare occasioni della mia vita in cui sono stato davvero me stesso e ho*

camminato con le mie gambe” (p.73) e dal suo punto di vista si sente vicino a lei: “Ricordo la forte impressione che ho provato durante la mia fuga del gennaio 1960”...Era l’ebbrezza di spezzare di punto in bianco tutti i legami: rottura brutale e volontaria con la disciplina che mi viene imposta, con il collegio, con gli insegnanti, con i compagni di classe... rottura con i genitori che non vi hanno saputo amare e da cui pensate che non ci sia più niente da sperare; senso di rivolta e di solitudine portato all’incandescenza e che vi mozza il fiato dandovi la sensazione di galleggiare in aria” (Ibidem) ma è consapevole delle diverse condizioni nelle quali si è svolta la loro fuga: “Che cosa ci spinge a fare una fuga? Mi ricordo della mia il 18 gennaio 1960, in un’epoca, in un mondo tornato inoffensivo, diverso dall’orrore e dalla bassezza del dicembre 1941, con il coprifuoco, i soldati, la polizia. Sulla strada che stavo attraversando lungo gli hangar dell’aeroporto di Villacoublay, il solo punto in comune con la fuga di Dora, era la stagione: l’inverno. Un inverno mite, un inverno come tanti altri, senza alcuna possibilità di confronto con quello di diciotto anni prima” (Ibidem).



Patrick MODIANO nei primi mesi dell’anno 2004 e di febbraio 2005 ha voluto rifare lo stesso percorso che Dora aveva seguito la sera della sua prima fuga. Si è reso conto che per evitare di cambiare troppo spesso linea di métro la ragazza con ogni probabilità aveva preso il métro a Nation, stazione molto vicina al collegio in direzione di Pont de Sèvres, per cambiato poi a Strasbourg-Saint-Denis e per scendere infine alla stazione di rue de Simplon, proprio davanti al cinema e all’albergo di boulevard

Ornano. Questo era secondo Modiano il tragitto più semplice. Data l’ora tarda c’è da immaginare che quando la ragazza tornava in collegio a fine weekend, i genitori l’accompagnassero a Nation anche se poi Dora doveva camminare ancora per raggiungere rue de Picpus e arrivava all’ingresso del collegio quando era già buio. Dora probabilmente dopo aver attraversato i corridoi in silenzio, si dirigeva con passo veloce verso il dormitorio dopo una breve sosta in Cappella. Il narratore percepisce il senso di solitudine che provava Dora dopo aver trascorso la fine settimana in libertà dai suoi genitori e così facendo riprende la tradizione romantica dell’artista-profeta (Cfr. **Roux, Baptiste**, *Figures de l’Occupation dans l’oeuvre de Patrick Modiano*, Paris, (1999). E non è un caso se, citando un testo tratto da **I Miserabili**, lo scrittore evoca Victor HUGO che fa riparare Cosette e Jean Valjean, inseguiti da Javert e dai suoi agenti, in un convento nel quartiere di una Parigi immaginaria che Hugo situa esattamente al n°62 di rue du Petit-Picpus, proprio allo stesso indirizzo in cui si trova l’Istituto del Sacro Cuore di Maria. Modiano inserisce nella biografia un elemento fittizio perché considera l’immaginario una parte importante della sua personalità di scrittore che si alimenta tanto dei suoi fantasmi che della sua cultura. L’indirizzo che Hugo inventa, “62 rue du Petit-Picpus”, richiama alla memoria di Modiano un episodio letterario che aveva letto nei libri quinto e sesto de **I Miserabili** e che gli fa dire di credere: “alle coincidenze e qualche volta a un dono di vegggenza nei romanzieri” (p.49). Il narratore con ciò rivendica esplicitamente la sua funzione di veggente e il suo raccontare il reale, lasciandosi guidare anche dall’immaginazione. Giacché per Modiano la fiction è spesso più vera più forte nel veicolare la verità sul mondo e sugli individui. Evocando la strada in cui era situato il collegio per l’educazione e l’istruzione delle giovani ragazze ebreo, il narratore Modiano acquisisce certezze ed esalta il valore euristico della Letteratura.

L’immaginazione spesso dà una certezza che diventa quasi visionaria e che fa dire allo scrittore che “gli sforzi d’immaginazione, necessari al suo mestiere, sono da coltivare fissando la mente sui piccoli particolari per non lasciarsi andare alla pigrizia” (p.50), convinto che “alla lunga questa tensione, questa ginnastica mentale possa suscitare sicuramente fugaci intuizioni concernenti fatti passati e futuri” (Ibidem).

La storia malinconica di Jean Valjean è uno dei numerosi intertesti che Modiano inserisce nel racconto e nel suo “**Voyage de noces**” (1990) si trovano riferimenti ispirati alla stessa topografia

urbana alle stradine attorno al collegio Sacro Cuore di Maria. Dora Bruder è prima di tutto la storia di un'inchiesta e di un processo biografico “*in fieri*” e tutto il testo e materiale in possesso di Modiano per quanto frammentario ed eterogeneo, concorre ad arricchire a colmare il lasso di tempo, otto mesi intercorso tra l'annuncio di ricerca, l'internamento dell'adolescente nel campo di Drancy, il 13 agosto 1942, e lo sviluppo del racconto stesso. Trovare indizi, recuperare documenti dell'epoca è per Modiano un'attività indissolubilmente legata al suo obiettivo di far parlare i vuoti. E i riferimenti letterari intertestuali concorrono a questo processo di riverbero e riaffermano i temi forti del romanzo: l'inchiesta, la meta inchiesta e la biografia di Dora.

Un altro riferimento di natura artistico-letterario è la citazione del film di **Henri Decoin**, **Primo appuntamento** (**Premier rendez-vous** è la versione francese), girato all'inizio dell'Occupazione. Il suo interesse non sta nel fatto che il film è una versione leggera e fluida della fuga di una ragazza della stessa età di Dora Bruder che scappa da un collegio come il Sacro Cuore di Maria e che incontra durante la fuga quello che nelle favole e nei romanzi si chiama “*principe azzurro*”, ma nel fatto che la scrittura di Modiano capta e descrive gli sguardi degli spettatori dell'Occupazione e di Dora probabilmente: “*E tutti quegli sguardi, per una sorta di processo chimico, avevano modificato la sostanza stessa della pellicola, la luce, la voce degli attori. Ecco ciò che avevo provato pensando a Dora Bruder davanti alle immagini apparentemente futili di Primo appuntamento*” (p.75).

La sua esposizione risente degli elementi documentali frammentari e lascia emergere dei vuoti che Modiano riempie con la sua immaginazione. Il fantasma del ricordo si amplifica evocando altre persone arrestate nello stesso periodo di Dora, i cui nomi e schede compongono una litania funebre postuma, come le vite di tre letterati : “*Molti amici che non ho conosciuto sono scomparsi nel 1945, anno della mia nascita*” (p.92). Lo scrittore tedesco nativo di Brema **Friedo LAMPE**, il cui primo romanzo “**All'orlo della notte**” (**Au bord de la nuit**, la versione francese) era stato sequestrato dai nazisti ed era morto per errore ucciso dai soldati dell'Armata Rossa sovietica nel 1945. In una lettera Lampe rivelava una sensibilità molto vicina a quella di Patrick Modiano e confidava che la sua unica ambizione era stata quella di “*rendere sensibili alcune ore, la sera, fra le otto e mezzanotte, nei pressi di un porto*” (p.88). Un altro scrittore tedesco **Felix HARTLAUB**, colto, responsabile degli archivi francesi durante l'Occupazione aveva scritto un volumetto dal titolo **Von Unten Geschn** e Modiano cita la descrizione di un bordello sito in rue de Clichy dove “*tutto è immerso in una luce strana di acquario tropicale, di vetro surriscaldato*”(p.89). Anche Felix è altrove come “*le ragazze che sfilano, come sonnambule sotto cloroformio*” (Ibidem). Osservava da lontano ogni cosa come se quel mondo in guerra non lo riguardasse, “*attento ai minimi particolari quotidiani, alle atmosfere, e al tempo stesso distaccato, estraneo a quanto lo circonda*” (Ibidem). Come Friedo Lampe, anche lui muore a Berlino nella primavera del 1945 a trentadue anni, durante gli ultimi combattimenti con addosso “*una divisa che gli era stata imposta ma che non gli apparteneva*” (Ibidem).

Essi appartengono all'altro lato della memoria collettiva. **Roger GILBERT-LECOMTE (1907-1943)**, uno degli animatori della rivista **Le Grand Jeu (1928)**, le cui vicissitudini sono evocate perché s'incrociano in qualche modo con quelle di Dora. Un'amica del poeta, di nome Ruth Kronenberg, è prima arrestata in “*zona libera*” e poi deportata con un convoglio dell'11 settembre, una settimana prima di Dora Bruder. La ragazza originaria di Colonia era arrivata a Parigi attorno al 1935 e grazie al suo amore per il teatro e la poesia aveva conosciuto Roger Gilbert-Lecomte a Montparnasse.

Patrick MODIANO inserisce in Dora Bruder a mo' di collage un documento di vita vissuta, perfezionando i dispositivi di una situazione reale: è la lettera scritta dal campo di Drancy alla sua famiglia da un certo **Robert TARTAKOVSKY** che Modiano ha trovato sul lungosenna esposta sulla bancarella di un venditore di libri usati e che cita integralmente (v. pp.115-120).

Questa lettera molto commovente scritta da un uomo di quarant'anni che ha come amici un nutrito gruppo di persone appartenenti al mondo artistico e culturale di Parigi e che fa fronte come può alle precarie condizioni di vita che è costretto a sopportare nel campo di sterminio di Drancy, rappresenta esattamente la testimonianza soggettiva che manca per Dora. Essa non può assolutamente sostituirla, testimonia soltanto questa mancanza. La soggettività di Dora e dei suoi genitori resta disperatamente oscura. Dora Bruder è in questo senso il contrario del Diario di Anna FRANK. La differenza tra Dora e Anna è accentuata dal fatto che era sensato nascondersi come la famiglia Frank faceva ad Amsterdam, mentre le fughe di Dora sembrano irragionevoli, prive di ogni buon senso. Che cosa motivava Dora a scegliere per ben due volte la strada della fuga e a correre seri pericoli? Modiano più volte se lo chiede e altrettante volte riconosce di non saper rispondere. Una sola volta lo scrittore-biografo formula un'ipotesi ma lo fa in termini generali: *“Accade che i bambini provano esigenze più grandi di quelle dei loro genitori e che adottano davanti alle avversità un atteggiamento più violento della loro. Lasciano lontano, molto lontano, dietro a loro i loro genitori. E questi, ormai non possono più proteggerli”* (pp.103-4).

Con molto pudore, Modiano fa incrociare la crisi dell'adolescenza con la Shoah. Per Dora la *“ribelle”*, come Modiano la qualifica, la morte non è soltanto un'idea filosofica per testare le sue ragioni di vivere, la morte è il rischio con il quale si misura l'esigenza di vita e di libertà della ragazza. Accanto ad un discorso storiografico e documentario che non è negato e sul quale lo scrittore poggia per rendere il suo racconto più credibile e autentico, Modiano lascia che la fiction si sviluppi come uno spazio di libertà per il lettore e per i personaggi della storia. Alla fine, il mistero conservato di Dora appare come una vittoria dell'individuo sulla distruzione collettiva :

“ Ignorerò per sempre come passava le giornate, dove si nascondeva, in compagnia di chi si trovava durante l'inverno della sua prima fuga e nelle poche settimane di quella primavera in cui scappò di nuovo. È il suo segreto. Povero e prezioso segreto che i carnefici, le ordinanze, le autorità cosiddette d'occupazione, il Deposito, le caserme, i campi, la Storia ---il tempo, tutto ciò che insozza e distrugge—non sono riuscite a rubarle” (p.136).

“..le pronom “je” est véritablement le pronom de l'imaginaire, du moi...chaque fois que je dis “je” je puis être rassuré...que je suis dans l'imaginaire ».

Roland BARTHES, *Le grain de la voix*, Éditions du Seuil, Paris, 1981, p. 203.

« ..l'autobiographie la plus précise se mêle aux souvenirs imaginaires ».

Patrick MODIANO, *Livret de famille*, Gallimard/Folio, Paris, 1977.

“DORA BRUDER”, un romanzo, un'autofiction, una biografia o un'autobiografia?

*“L'ambiguità colora l'opera di Patrick MODIANO, Dora Bruder, che ci accompagna nelle sfumate nebbie dei suoi paesaggi soffocati di passato”*⁴. Così scrive la studiosa **Catherine Douzou** all'inizio del suo acuto testo sul libro di Modiano. Un racconto, quello di Modiano, che si lega al genere romanzo-documento in cui il narratore che il lettore confonde con l'autore, in prima persona, tiene una sorta di diario delle sue indagini, delle sue scoperte come dei suoi insuccessi.

⁴ Cfr. articolo **“Naissance d'un fantôme: Dora Bruder de Patrick Modiano”**, a firma di **Catherine Douzou**, Protée, vol. 35, 2007, p. 23-32.

A ciò si sovrappone la figura del narratore e del personaggio centrale. Tre modi⁵ di essere e di procedere di P. Modiano alla ricerca del destino di Dora Bruder le cui relazioni segnano le frontiere tra il romanzo, l'autofiction e l'autobiografia.

L'obiettivo dell'autore è di ricomporre il percorso individuale e personale di Dora e di ricostruire aspetti della vita della famiglia Bruder attraverso l'esistenza della giovane ragazza. L'opera però si lega pure alla fiction nel senso che l'indagine condotta dall'autore presenta molti riferimenti immaginativi come anche ricordi personali del narratore stesso che appare nella costruzione del libro particolarmente attratto dal lato estetico ed etico della vicenda, mostrandosi più legato alla letteratura che alla storiografia.



Questo testo che Modiano rifiuta di chiamare romanzo (aveva già affrontato lo stesso soggetto nel romanzo intitolato “**Voyage de nocces**”⁶), entra tuttavia a far parte della categoria ibrida delle fictions poiché storie e personaggi sono creati grazie alla capacità immaginativa dell'autore che cerca di riempire i vuoti di una realtà contraddittoria e abbandonata.

L'inserimento del processo referenziale dell'autore-biografo, la cui figura si fa sentire con più evidenza rispetto ad altri suoi testi non pregiudica la natura realistica della sua scrittura per il semplice motivo che l'autore attinge a un fatto reale.

Modiano cerca tutte le tracce della ragazza e della sua famiglia al fine di ricostituire la storia di Dora consultando le diverse forme d'archivi che lui stesso ha scoperto o che gli sono state fornite da altri come fascicoli amministrativi e brogliacci ritrovati nelle sedi dei commissariati di polizia con l'intestazione dell'ufficio ben leggibile a riprova dell'origine autentica di certi dati. Molte volte i documenti ritrovati con molta fatica negli archivi non risultano utili per raccontare la realtà e ciò era motivo di frustrazione per lo scrittore. E poi i testimoni degli avvenimenti che Modiano vuole ricostruire o le persone che hanno conosciuto Dora spesso non sono più viventi.

⁵ Cfr. il libro di **Lecarme, J. Et E. Lecarme-Tabonne** (1997), *L'autobiographie*, Paris, Armand Colin Éditions.

⁶ Il romanzo “**Voyage de nocces**” che Patrick MODIANO scrisse nel 1990, epoca in cui lo ossessionava la ricerca di tracce della scomparsa Dora Bruder, protagonista del suo capolavoro, è costruito sulla ricerca dell'identità, tema ricorrente e significativo in tutta la produzione narrativa dello scrittore premio Nobel per la Letteratura nel 2014. In questo romanzo il fuggitivo è il narratore stesso, **Jean B.**, un uomo di quarant'anni che in viaggio a Milano durante il mese di agosto scopre che una ragazza francese si è suicidata nell'albergo milanese dove lui stesso alloggiava. Interessandosi sempre più a questo tragico caso, scopre di conoscere la donna che si era data la morte. Si perde allora nei ricordi del passato e preso dalla voglia di vederci più chiaro, dopo essere ritornato a Parigi finge di andare a Rio de Janeiro, ma la sua vera meta è di nuovo Milano, sulle tracce lasciate da **Ingrid Teyrsen**, donna francese uccisasi diciotto anni prima poco prima di ferragosto. L'alter ego romanzesco di Modiano si chiama anche qui Jean (come **Jean Daragane**, il personaggio principale dell'ultimo libro **Pour que tu ne te perdes pas dans le quartier**- 2014, e **Jean Bosnams**, il narratore de **L'Horizon**, 2010), ma questa volta è un autore di documentari televisivi sugli esploratori che vuole scomparire, “*come se non fosse mai esistito*”, per indagare più liberamente.

La donna suicida si chiamava Ingrid Teyrsen. Il narratore l'aveva incontrata da ragazzo, nei primi anni sessanta, facendo autostop in Costa azzurra. Accolto a bordo da Ingrid e da **Rigaud**, suo marito, Jean aveva condiviso con quei due sconosciuti un breve tratto di strada e di vita. La donna all'epoca aveva trentacinque anni ed era parsa da subito a Jean simpatica e protettiva. L'avrebbe rivista anni dopo, a Parigi, sola, in fuga da se stessa e i due fuggitivi erano in Costa azzurra nel 1942, in piena guerra. Si erano finti in viaggio di nozze. La giovane donna era ebrea e l'uomo la portava con sé per sottrarla alla deportazione.

Questo romanzo è strettamente legato a **Dora Bruder**. Infatti, Ingrid Teyrsen è l'ispirazione diretta della giovane ebrea Dora. Come Dora Bruder anche nel caso di Ingrid un avviso di ricerca era stato lanciato dal padre all'indomani della sua decisione di fuggire. “*Si cerca una ragazza, Ingrid Teyrsen, sedici anni, 1,60 m., viso ovale, occhi grigi, cappotto sportivo scuro, pull-over azzurro chiaro, gonna e cappello color beige, scarpe sportive nere. Rivolgersi per qualsiasi notizia al signor Teyrsen, 39 bis boulevard Ornano, Parigi*”.

Com'è evidente, per Modiano, la fuga da casa di quelle donne ebree, nelle vie di una Parigi assediata dalla Seconda Guerra mondiale, era diventata un pensiero fisso.

Per far fronte al vuoto e all'assenza di chiari indizi che rischiavano di trasmettere al lettore l'impotenza e l'incapacità dello scrittore a ricomporre la breve e drammatica vita di Dora, nonché l'insieme di fatti storici molto dolorosi relativi a quel periodo **Patrick MODIANO** introduce nel suo racconto brevi e precisi episodi centrati sulla figura del padre e sul suo difficile rapporto con lui. L'inchiesta che si suppone oggettiva è intercalata da una serie di fatti che collegano in qual modo la vita di Dora a quello del narratore. Un capitolo di cinque pagine si concentra su di un episodio importante e simbolico delle complesse relazioni del narratore con suo padre. In seguito alla separazione certificata agli inizi degli anni '60, il padre e la



vivevano in appartamenti separati, al quarto e quinto piano di un edificio sito al N°15 di quai de Conti di Parigi. Considerata la difficile situazione economica che stavano attraversando lui e la madre, il quindicenne Patrick fu convinto a chiedere a suo padre che la modesta somma dell'assegno alimentare prevista e stabilita per sentenza dal tribunale del dipartimento della Seine, non ancora versata, gli fosse consegnata. Patrick sostiene di aver fatto questa richiesta in modo garbato scusandosi persino della sua intrusione nell'abitazione posta sotto quella dove lui abitava con la madre, secondo la nuova compagna del padre, *“un'italiana dai capelli biondo-paglia, una specie di finta Mylène Demangeot”* (p.65), invece, lo aveva fatto in modo brusco e da *“mascalzone”*. La disputa aumentò d'intensità e di tono

al punto che fu necessario l'intervento degli agenti di polizia per porre fine a una controversia che stava scivolando in una lite difficilmente componibile. Per tutto il tempo che il furgone impiegò per raggiungere la vicina sede del commissariato nel quartiere di Saint-Germain-des-Près, i due, padre e figlio, seduti l'uno di fronte all'altro sulle panche di legno sorvegliati ai fianchi da due vigili urbani, non si guardano e non si scambiano nemmeno uno sguardo. Per Modiano quella fu un'esperienza dolorosa che lo segnò profondamente e non può far a meno di pensare ai sentimenti provati da Dora, probabilmente di rabbia impotente, quando fu costretta a salire su di un cellulare dagli agenti di Polizia delle questioni ebraiche. Esperienza che anche il padre di Modiano aveva subito nella notte del febbraio 1942.

Il giovane Modiano col passare del tempo si rende conto che il suo rapporto con il padre era irrimediabilmente compromesso e da più tempo ², eppure non erano mancate le occasioni per avere con lui una relazione normale, più accettabile. Nel suo primo libro *“Place de l'Étoile”* aveva, infatti, cercato di comprendere attraverso la lettura di autori e libri antisemiti che Alberto custodiva allineati nella sua biblioteca il tormento e l'inquietudine che il padre aveva patito durante l'Occupazione e quali idee condivideva e quali rifiutava e soprattutto qual era la sua opinione su quel *“mostro immaginario, fantastico, la cui ombra minacciosa correva lunghi i muri, col naso adunco e le*

² Anche il suo rapporto con la mamma, l'attrice **Luisa Colpeyn** non fu certamente edificante. La madre era spesso impegnata altrove, in paesi lontani, per la sua professione di attrice e le occasioni per restare accanto ai figli Patrick e Rudy per seguirli durante la loro crescita adolescenziale erano saltuarie e poco incisive. Su *“Un Pedigree”* (2005) Modiano la descrive come una madre fredda e avida, *“une jolie fille au sec”*.

mani di rapace; di quella creatura corrotta da tutti i vizi, responsabile di tutti i mali e colpevole di tutti i delitti” (p.67) che rispondeva al nome di Adolf Hitler e al suo insano e folle progetto politico (**La Soluzione Finale**).

Modiano sembra così riprendere la strada dell'autofiction, mosso da un bisogno d'introspezione, e tiene unita la storia di Dora con la sua storia. Pur ricercando la verità del racconto, si rende conto quanto sia difficile tracciare i limiti tra realtà e fantasia. L'autore immagina, infatti, incontri improbabili tra Dora e suo padre fermato nel corso di numerose retate durante l'Occupazione in compagnia di una ragazza diciottenne (forse Dora?). Il romanzo della famiglia della giovane ribelle si mescola a quello della famiglia del narratore. Allo stesso modo il mistero di Dora rivela il vuoto identitario del narratore che dice di confondersi con *“questo crepuscolo e queste strade”*. E allora c'è da chiedersi se Modiano provi lo stesso sentimento di assenza della ragazza scomparsa, se nella ricomposizione dell'identità della giovane ebrea francese Modiano provi la stessa angoscia per la sua debole identità attenuando i confini tra fiction e il romanzo-documento, tra sogno e realtà.

Attivando il lavoro della memoria, con Dora Bruder Patrick Modiano cerca di ritrovare il testo perduto della storia. Preso dalla frenesia di scrivere, il narratore-biografo enumera in maniera ossessiva liste di nomi di persone, di strade, di ristoranti, di alberghi o ancora di modelli e documenti ufficiali. Ricerca dettagli biografici tutte le volte che evoca qualcuno; presenta **Jacques Schwebelin** precisando la sua data di nascita come se questo dettaglio potesse ricoprire un valore decisivo. Lo stile di Modiano imita allora quell'amministrativo-burocratico, quello adatto al racconto di una cronaca, quello dell'indagatore nel fare un'inchiesta, uno stile telegrafico e conciso. Modiano cerca i nomi dei commissari di quartiere ai quali Ernest Bruder si era rivolto per ricercare sua figlia Dora e ricostruisce gli itinerari possibilmente effettuati per questa ricerca. Il desiderio dello scrittore-biografo è così istintivo e appassionato che a volte riporta dettagli di cui lui stesso non comprende il senso ma che valgono per la loro qualità documentale della realtà e testimoniano la volontà di conservarli.

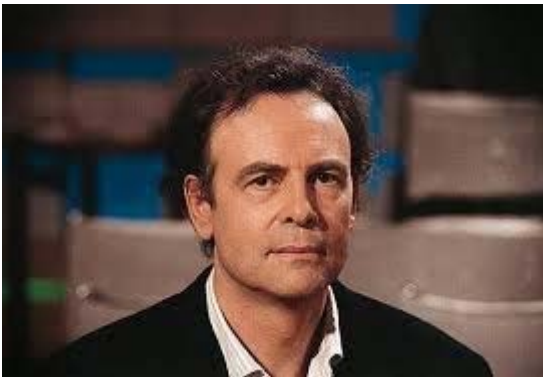
Nel citare il brogliaccio del commissariato di polizia del quartiere di Clignancourt del 27 dicembre 1941 sul quale è menzionata la richiesta di Ernest Bruder di fare ricercare sua figlia Dora *“fugueuse”*, Modiano precisa: *“In margine sono scritte le cifre seguenti senza che io sappia a che cosa corrispondano: 7029 21/12”*. Allo stesso modo lo scrittore riporta la storia dei luoghi attraversati, nota l'esistenza di un collegio ormai distrutto o segnala che rue de la Gare-de-Reuilly al n°48 bis è stata teatro dell'arresto, una mattina di luglio 1942, di nove bambini e adolescenti. Molte storie s'innestano così su quella di Dora. Il passato della famiglia francese è rivisitato e si scoprono anche personaggi marginali come la signorina **Salomon** che lavorava per l'**UGIF** (Unione Generale degli Israeliti di Francia), un organismo creato durante l'Occupazione che aveva il compito di fare un elenco preciso degli ebrei sul territorio per deportarli nei campi di raccolta prima e in quelli di sterminio poi.

Più il libro avanza, più le liste dei nomi legati direttamente o indirettamente al destino della giovane Dora si moltiplicano come quelle delle ragazze che sono state deportate con lei fino alla caserma delle Tourelles delle quali l'autore ci offre rapidi e tristi ritratti. Nello spirito de **La Disparition** (1969) di **Georges PEREC**, il libro **Dora Bruder** ridà un po' di presenza vitale alle persone scomparse a quelle che, morte o vive, sono inserite nella categoria degli *“individui non identificati”*.

Certi studiosi come **F. BOUTIN** suggeriscono che la ricomposizione di un fatto e di individualità reali permette a Modiano di meglio definire la sua debole identità e di riconciliarsi con l'immagine del padre che lo scrittore-biografo trasforma in compagno immaginario di Dora, in vittima ebrea come lei.

Anche se Modiano non ama definirsi scrittore impegnato, la presentazione degli archivi come luoghi di raccolta di atti e documenti la cui conservazione è ritenuta di notevole interesse storico e pubblico, porta in sé prese di posizione molto precise sul passato e sul presente ed è spesso

un'accusa contro il nostro mondo, il nostro passato e il nostro modo di essere. Modiano disapprova con amarezza la distruzione delle tracce del passato e considera ciniche, disumane e ignobili le azioni di perquisizione eseguite da **Jacques Schweblin** nei campi di sterminio di Drancy e di Pithiviers prima di ogni partenza degli internati per Auschwitz e denuncia il sistema amorale e corrotto dei rappresentanti dell'autorità che sono veri banditi. La squadra incaricata della perquisizione era composta da sette uomini e una donna in borghese. Il commissario **Schweblin** responsabile della Polizia delle questioni ebraiche si presentava al campo con i suoi "poliziotti ausiliari" che procedevano alla perquisizione "minuziosa e umiliante" (p.62) degli internati costretti a consegnare, dopo aver subito una serie di percosse violente e ricevuto una moltitudine d'imprecazioni e d'ironie pesanti e volgari, soldi e gioielli che, sistemati in valigie chiuse, erano portati nell'auto del commissario.



Per **Modiano**, gli oggetti, ogni forma di documento testimoniale, non hanno valore materiale, perdono il senso della loro prima utilità per diventare mezzi atti a risuscitare il passato. Questa nostra società cancella i suoi crimini, com'è attestato dalla scomparsa dei fascicoli ebrei e di decine di migliaia di processi verbali distrutti senza che si sappia il nome degli "intercettatori". Sono cancellate le identità dei bambini separati dalle loro madri il cui nome scritto in tutta fretta sui loro vestiti non è più leggibile: " *Bambino senza identità n°146. Bambina di tre anni con nome*

Monique. Senza identità".

Dora Bruder non è un romanzo filosofico, non è un romanzo storico benché il libro dia molte date:, le date di alcuni rastrellamenti a Parigi e delle leggi antiebraiche e documenti amministrativi quali lo stato civile di Dora e dei suoi genitori. Altre date, precise ma più personali, riguardano Patrick Modiano stesso. Sappiamo che lo scrittore-biografo si è imbattuto nel nome di Dora, per caso, nel corso di una ricerca sull'Occupazione nel dicembre 1988.

Sarebbe altresì sbagliato considerare questo racconto autobiografico benché il narratore s'identifichi in Dora, poiché la sua vita gli permette di capire ciò che lei ha vissuto. Modiano evoca, infatti, le forti emozioni provate nel corso della sua fuga dal collegio Saint-Joseph di Thônes sulle montagne dell'Alta Savoia. Lo stesso autore dichiara, in un incontro-conversazione apparso sulla rivista **Lire**, settembre 1985 che: "L'autobiografia è pericolosa, è un genere vago e ambiguo, una facile soluzione quando non ha il coraggio...È un modo di procedere artificioso". Lo scrittore-biografo affronta lo stesso argomento rispondendo a una serie di domande poste dal giornalista François Busnel all'interno di un lungo articolo pubblicato il 4 marzo 2010 sul sito WWW.lexpress.fr. Pur dichiarandosi buon lettore di testi autobiografici riconosce che in essi "c'è sempre una forma di menzogna, una sorta di mancanza di riguardo. Si mente a volte per omissione o presentando le cose sotto un'angolazione che non è quella della verità ma del tradimento".

Per la componente *autofictionnelle* del libro Modiano utilizza un suo schema narrativo privilegiato, un modo di procedere progressivo--regressivo che lo scrittore applica in tutti i suoi testi. E cioè, un narratore rivisita il suo passato mentre sta indagando su di una persona che ha conosciuto accidentalmente e per breve tempo che lo intriga e con cui ha tendenza a identificarsi. Con Dora Bruder Patrick Modiano ripete uno schema caratterizzato da un movimento costante e continuo tra strati temporali diversi appartenenti alla sfera del narratore come a quella della persona sulla quale indaga, con la conseguenza che l'ordine del racconto è concretamente sconvolto (ciò che non

succede generalmente nelle biografie normali) e il lettore deve attivamente partecipare per ricostituire il puzzle.

Non è neanche un romanzo giallo giacché è facile intuire che Modiano-l'indagatore non scoprirà nient'altro che deboli annotazioni redatte dagli uffici amministrativi dell'epoca.

DORA BRUDER è allora un romanzo “*aperto*”. Il racconto di Patrick MODIANO non è definitivo, conclusivo di una dolorosa situazione familiare iniziata con un avviso di ricerca di una ragazzina ebrea francese di sedici anni scomparsa misteriosamente il 14 dicembre 1941.

La ricerca sulla vita individuale di Dora Bruder si allarga su altre vite, su quella del lettore, su quella di altri ebrei, su quella del narratore-biografo.

Patrick MODIANO ha avuto il merito di far giungere al lettore e alle generazioni future foto e lettere inviate da persone disperate e infelici come quelle indirizzate al Prefetto di Polizia dell'epoca nelle quali si chiedeva la liberazione dei propri genitori o informazioni per conoscenti e parenti di cui non si aveva alcuna notizia dal momento del loro arresto. I documenti che fanno luce sul passato di quell'edificio spettrale che era la sede della Prefettura denunciano la disumana indifferenza dell'amministrazione di Vichy e superano la fiction.

Immagini fotografiche e ritratti, un modo per conoscere il passato esistenziale di DORA BRUDER?

Con **DORA BRUDER**, **Patrick MODIANO** riflette sull'ingiustizia della discriminazione e lo fa partendo da alcune foto di Dora, della sua famiglia nonché dai suoi ricordi personali. Tra questi ultimi a Modiano piace evocare l'incontro da lui avuto, dodicenne, con un grasso fotografo dal viso arrossato per il freddo, con addosso un vestito logoro e consumato e una scarpa bucata, quando accompagnava il sabato o la domenica sua madre al mercato delle pulci di Saint-Ouen. Quest'omone, mettendosi lungo il viale che costeggiava la caserma Clignancourt, luogo della memoria poiché sede di truppe coloniali e dell'esercito d'occupazione che la utilizzava per le esercitazioni militari, chiedeva ai passanti, ma invano, di farsi fotografare. Il rifiuto quasi costante di farsi fare una fotografia messo in rilievo nel libro Dora Bruder testimonia la paura dell'idea della scomparsa e della mancanza di prove documentali com'è il caso del collegio di Dora, il Sacro Cuore di Maria, distrutto per lasciar posto a un complesso residenziale moderno. Più avanti la penultima sequenza del racconto riporta un'altra manifestazione di mancanza dal punto di vista visivo. Sull'alto delle mura di cinta della caserma delle Tourelles dove Dora è stata condotta e dove gli ebrei fermati erano interrogati, il narratore scopre nel 1996 una targa sulla quale era scritto: “*Zona militare. Proibito filmare o fotografare*”. Il divieto simboleggia l'impossibilità di registrazione, legata al desiderio collettivo di dimenticanza senza la possibilità del ricordo. Tuttavia la scrittura di Dora Bruder testimonia che l'amnesia non può essere totale e che il passato non può essere cancellato dalla memoria collettiva e dà comunque vita al ricordo pur nella precarietà delle sue testimonianze. I tre elementi narrativi dell'impossibilità fotografica—il rifiuto dei passanti sul marciapiede dell'avenue di Clignancourt, l'immagine mancante della Casa d'Istruzione di rue di Picpus e il divieto ufficiale affisso ai muri della caserma delle Tourelles—mostrano la difficoltà di reperire documenti fotografici e visivi nel processo di ricostruzione della storia di Dora. Per il narratore sono importanti perché costituiscono la base di un'inchiesta che va oltre e che gli offre occasioni per associare i suoi ricordi, i suoi pensieri e le sue emozioni ai ricordi e ai pensieri mancanti di Dora.

La vita di Dora è sconosciuta e il narratore la ricostruisce attraverso documenti di cui dispone e che lasciano filtrare lati oscuri. A volte Modiano riempie i vuoti dell'esistenza dell'adolescente con la narrazione di episodi autobiografici e di situazioni similari. A volte inserisce testi letterari, lettere testimoniali, riferimenti culturali intertestuali articolando così la narrazione su diversi piani temporali. Modiano ha una sola certezza topografica, la Porta di Clignancourt.

Le foto fanno parte del fascicolo documentario utilizzato nel racconto. A differenza dei documenti scritti che sono per la maggior parte trascritti all'interno del testo, le immagini non sono riprodotte ma raccontate. La loro descrizione occupa un capitolo a parte e si collocano in una posizione di contiguità tipografica secondo l'ordine cronologico, dalla più vecchia alla più recente, tranne l'ultima. Queste immagini appartengono al passato di Dora ma nel momento in cui sono descritte conferiscono al passato una fluidità che è sostenuta dall'uso dell'indicativo presente, degli indefiniti e delle espressioni deittiche. Il tono dubitativo è reso dalla presenza di forme modali quali punti d'interrogazione, condizionali, avverbi di opinione che attenuano ogni certezza, e mancano le informazioni riguardanti la provenienza delle immagini stesse. Questi elementi contribuiscono ad accentuare il carattere indefinito e vago delle foto che sembrano delle schede amministrative.

La prima foto è quella raffigurante il matrimonio dei genitori di Dora, lei, Cécile, avvolta in un gran velo bianco che sembra annodato sul lato sinistro del viso, lui, Ernest, in frac con farfallino bianco. Segue un'altra immagine abbastanza convenzionale. I membri della famiglia Bruder questa volta sono ripresi seduti con la figlia Dora che non ha più di due anni. Come per le immagini successive l'attenzione dello scrittore-narratore cade sulla posa assunta da ciascun soggetto fotografato rispetto all'obiettivo. È così per la terza e quarta foto scattate in occasione del



ricevimento di un premio in cui Dora appare con un libro in mano, con un vestito e calzini bianchi, in piedi accanto a sua madre nel momento di porre la mano destra sulla sua spalla, gesto che simboleggia il loro legame di appartenenza alla stessa famiglia. Queste



immagini che celebrano le tappe più importanti della vita della giovane coppia ebrea niente di straordinario. Nella centrale di una vita familiare sciogliere il mistero della vita testimonianza di una vicissitudini personali e implicata. C'è da rimarcare sui visi delle persone di esprimere ruoli identitari: Dora, la madre, il padre. La descrizione non si sofferma sull'aspetto fisico. E quando, nella quinta immagine, un'altra foto di Dora e di sua madre, sono menzionati i capelli più corti della ragazza, il lettore non ha punti di riferimento comparativi. Il narratore porta la sua attenzione e quella del lettore sulla posa e sul decoro. Si nota, infatti, nella quinta foto la presenza di uno scenario che fa da sfondo immobile e in quella che rappresenta il momento della ricezione del premio c'è un cubo bianco a motivi geometrici neri sul quale è seduta Cécile Bruder. Dora è in piedi alla sua sinistra, indossa un vestito col colletto, il braccio sinistro piegato in avanti intenta a posare la mano sulla spalla della mamma.



immagini che celebrano le tappe più importanti della vita della giovane coppia ebrea niente di straordinario. Nella centrale di una vita familiare sciogliere il mistero della vita testimonianza di una vicissitudini personali e implicata. C'è da rimarcare sui visi delle persone di esprimere ruoli identitari:

Patrick MODIANO accentua il carattere convenzionale delle foto-ricordo, delle immagini che ritraggono i membri della famiglia, gli amici e tutti quelli che sono scomparsi. Esse si connotano per una riduzione sul piano descrittivo e un'attenuazione su quello delle emozioni. Ogni traccia di emozione del narratore rispetto alla verità ritratta nell'immagine, ogni riflessione sulla presenza di elementi particolarmente importanti e vitali per cogliervi la realtà della vita, sono assenti. Il tono è impersonale. I “*si riconosce..*”, “*si direbbe..*” e i “*non si distingue..*” abbondano come i termini che esprimono dubbi quali “*circa*”, “*ciò che sembra*”, “*forse*”, “*probabilmente*”. Una descrizione impersonale, fredda e distaccata che pone l'attenzione su dettagli esterni, su come i personaggi sono vestiti, sulle posture e mai sui visi, in un presente intemporale che avvolge i personaggi in un non tempo.

Tuttavia nelle due ultime immagini che propongono scene scattate all'aria aperta e dunque più spontanee il lettore può cogliere la traccia del dettaglio irrazionale che permette un'implicazione più emotiva. Il narratore-biografo evoca in un'immagine che rappresenta Cécile un'altra presenza, quasi un fantasma, “*sullo sfondo, il profilo di un bambino, di spalle, con le gambe e le braccia scoperte con una maglietta nera o in costume da bagno. (Forse) Dora?*” come a suggerire il destino tragico della bambina. L'ultimo scatto di questa serie di fotografie riprende Dora, sola, a nove o dieci anni: la bambina è illuminata da un raggio di sole, con il piede appoggiato sul bordo in cemento di ciò che il narratore suppone essere una voliera. Dato l'effetto di chiaroscuro della foto, non è possibile distinguere i volatili che sono dentro la gabbia. Queste ombre e questi sprazzi di sole sono tipici di una giornata d'estate e l'insistenza del chiaroscuro nella descrizione testimonia la difficoltà del narratore di comprendere a pieno il segreto dell'esistenza di Dora. Nelle descrizioni non si fa alcuna allusione ai sorrisi, alle espressioni agli occhi; si registrano impersonalmente gli indizi denotativi, gli stereotipi sociali dell'epoca.

Questa lista di apparizioni fugaci rappresenta la famiglia Bruder come tre spettri, figure senza avvenire senza possibilità di compararle in mancanza di un prima e di un dopo. Prive di elementi connotativi, le descrizioni di Modiano paiono piatte e opache. In esse dominano il colore bianco e nero che trasmette al lettore la difficoltà di attribuire loro una coerenza interpretativa.

Così queste immagini che precedono il dramma con ogni probabilità datano intorno al 1938 e sono “*indialettiche*”, secondo la definizione del semiologo francese **Roland BARTHES**, nel senso che non suscitano discussioni e per questo, come sostiene lo stesso Barthes, ogni tipo di purificazione e di catarsi. Queste descrizioni introdotte per colmare un vuoto documentario sono alla fine impermeabili alla trasformazione.



Una sola immagine di Dora appare differente dalle altre e per questo particolarmente interessante.

Benché si tratti ancora di un ritratto di famiglia comprendente tre generazioni, la nonna, Cécile e Dora, riprese l'una accanto alle altre, siamo in presenza di una atmosfera differente. Mentre le prime immagini erano neutre, quest'ultima esprime, invece, le inquietudini dell'adolescente causate anche dal clima difficile e drammatico dell'Occupazione. Gli elementi descrittivi sono lungamente particolareggiati e questa volta sono inseriti nella rappresentazione indizi significativi: partendo dalle espressioni del viso di Cécile (la prima a sinistra della foto) e della nonna, “*le due donne non sorridono*” (p.86), si focalizzano poi su

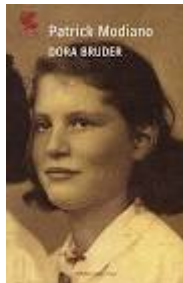
Dora per commentare certi aspetti del suo profilo: “*Tiene la testa alta, i suoi occhi sono seri, ma sulle labbra aleggia l'ombra di un sorriso. E questo dà al viso un'espressione di mesta dolcezza e di sfida*” (Ibidem). Modiano vuole porre l'accento sulla realtà e sul passato interpretati guardando al destino delle tre donne. La descrizione si chiude con una serie di domande, quattro punti interrogativi, appelli lanciati nel vuoto che si legano ad altrettanti dettagli dimenticati ormai senza importanza: “*Qui può avere scattato questa foto? Ernest Bruder? O lui non figura nella foto perché è stato già*

arrestato? Dora indossa un abito nero o blu marina lo stesso indicato sull'annuncio di scomparsa?" (Ibidem).

Questa presentazione rimane comunque banale e priva di lucentezza anche se è rafforzata la partecipazione emotiva del narratore.

Concludendo, due fatti in **Dora Bruder**

Nella primavera 1942 un documento su seconda fuga era stata riportata a casa di stesso testo ai genitori è consigliato di della Polizia con sede al **quai de** sembrava loro necessario e cioè farla Per mancanze d'informazioni enumera le misure di restrizione sempre particolare le sanzioni previste per chi contravveniva all'obbligo di portare la stella gialla di David sul petto e cioè: che sarebbero stati condotti prima alla caserma delle Tourelles, poi nel campo di Drancy e infine nel campo di rendere l'atmosfera intollerabile di una foto dell'epoca raffigurante due indicando soltanto la loro età, "sui cappotto nero ed hanno in testa una con due "P": Prefettura di Polizia"(p.101).



meritano di essere ancora menzionati. Dora prova che l'adolescente dopo la sua madre il 15 giugno 1942. Nello richiedere l'aiuto delle assistenti sociali **Gesvres** che avrebbero fatto ciò che entrare in un correzionale per l'infanzia. supplementari, il narratore comunque più severe imposte agli ebrei e in modo concentramento di Auschwitz. Per quegli Anni bui, Modiano descrive assistenti sociali della polizia *venticinque anni*" e l'uniforme," un specie di bustina ornata da un distintivo

Il secondo fatto si riferisce a un episodio autobiografico che risale ai vent'anni del narratore, quando Modiano visitava e si soffermava con piacere a guardare nel IV° arrondissement la Chiesa Saint-Gervais, la rue des Jardins-Saint Paul, la rue Nonnains-d'Hyères e la Senna. Ricordando questa sua esperienza passata Modiano non può fare a meno di pensare agli edifici distrutti, demoliti durante gli anni dell'Occupazione, essi simboleggiano la cancellazione del ricordo e l'impossibilità di conservare l'immagine e creano un sentimento di perdita, di disorientamento: " *Sentivo un altro vuoto. E capivo perché. La maggior parte degli edifici del quartiere erano stati distrutti dopo la guerra a seguito di una decisione amministrativa. I brandelli di carta da parati che, ancora trent'anni fa, avevo visto in rue des Jardins-Saint Paul, erano le tracce di stanze un tempo abitate, stanze dove vivevano coetanei e coetanee di Dora prelevati dai poliziotti un giorno di luglio 1942. L'elenco dei loro nominativi è sempre accompagnato dagli stessi nomi di strade. E i numeri delle case e i nomi delle vie non corrispondono più a niente*" (pp.128-9).

* I numeri tra parentesi rimandano alla quinta edizione italiana del libro di **Patrick MODIANO, Dora Bruder**, (Traduzione di Francesco Bruno), Guanda Edizioni, Milano, 2014.

Prof. Raffaele FRANGIONE
